TEATRO INDIA

2 – 5 ottobre 2025
SUPERNOVA
regia e drammaturgia **Mario De Masi**
aiuto regia Serena Lauro
con Alessandro Gioia, Fiorenzo Madonna, Antonio Stoccuto, Lia Gusein-Zadé/Maria Chiara Vitti disegno
luci Desideria Angeloni
disegno sonoro Alessandro Francese
costumi Diana Magri
foto di scena Tommaso Vitiell
produzione I PESCI in collaborazione con A.Artisti Associati Gorizia - ARTEFICI Residenze Creative FVG Scuola Elementare del Teatro - Conservatorio Popolare per le Arti della Scena L'Asilo

La supernova è un'esplosione stellare provocata da una stella che ne ingloba un'altra più piccola, dando luogo a una reazione violentissima e luminosissima che dura per un certo tempo. La materia prodotta dall'esplosione si disperde nell'universo dando vita a nuove stelle, mentre il nucleo collassa su sé stesso e crea un buco nero. Supernova è la storia della generazione di una famiglia, dalla nascita alla sua disgregazione. Alla morte grottesca e improvvisa del padre, i tre figli si scoprono adulti loro malgrado. Differenti le reazioni: fuga, responsabilità, stallo. La madre, forza attraente e respingente allo stesso tempo e nucleo morente intorno al quale si continua a orbitare, plasma il carattere dei figli e ne determina i singoli percorsi. Poco prima della sua morte, questi percorsi si rintrecciano di fronte al disfacimento della famiglia e delle memorie a essa legate. Fuga e ritorno in una realtà che non muta, eternamente consegnata al vano tentativo di sfuggire al tempo: si scappa dalla morte per tornare alla morte. L'uomo, al cospetto del vuoto, non può far altro che osservare la natura effimera della propria esistenza.

9 – 12 ottobre 2025
ACANTO
testo e regia **Nicola Russo**
con Alessandro Mor e Gabriele Graham Gasco
scene e costumi Giovanni De Francesco
luci Giacomo Marettelli Priorelli
suono Andrea Cocco
video Matteo Tora Cellini
assistente alla regia Isabella Saliceti
produzione MONSTERA
in collaborazione con Alchemico Tre

Nella sala di attesa di un centro di analisi due sconosciuti, un uomo e un ragazzo, aspettano di essere chiamati. La stanza è anonima e fredda mentre fuori la natura sembra invadere la città. "Come vorresti che fosse questo luogo?" chiede uno all'altro, iniziano a pensare uno spazio diverso e più accogliente in cui aspettare, prende vita così un viaggio immaginario nei luoghi dell'eros e delle loro prime volte. Si mettono a confronto esperienze e modalità di incontro di due generazioni, l'uomo con il suo immaginario legato alla notte, ai parchi, alla poesia dell'intimità improvvisa con uno sconosciuto e il ragazzo con la facilità legata alle applicazioni di incontro. Nell'andare a visitare insieme con le parole i luoghi legati alle loro prime esperienze sessuali si interrogano sulla necessità della poesia e della bellezza, ricordando e rivivendo la perdita dell'innocenza si rispecchiano uno nell'altro. Condividendo i propri luoghi interiori costruiscono una geografia alternativa, un set immaginario dove mettersi a nudo. Cosa succede quando improvvisamente una malattia (come l'HIV) legata ad un immaginario così tragico si porta via la nostra innocenza? Quali sono le domande giuste da porre e da porsi? La natura e le architetture evocate dai loro racconti sono ancora lì a creare un percorso alternativo da seguire per trovare cura e salvezza.

29 ottobre – 9 novembre 2025
IL GIORNO IN CUI MIO PADRE MI HA INSEGNATO AD ANDARE IN BICICLETTA
di Sandro Bonvissuto
con **Valerio Aprea**
produzione Teatro di Roma – Teatro Nazionale

Forte del successo della scorsa stagione, torna in scena per il secondo anno consecutivo Valerio Aprea con un intenso reading tratto dal toccante racconto di Sandro Bonvissuto, *Il giorno in cui mio padre mi ha insegnato ad andare in bicicletta*, una biografia dell'infanzia fatta di parole scolpite sul selciato della memoria, per imparare a pedalare sulle strade del mondo. Scritta da Sandro Bonvissuto, autore irregolare, puntuto, ironico. E messa in voce da Valerio Aprea, artista molto amato dal pubblico e da sempre impegnato con la lingua di scrittori contemporanei. Insieme in un incontro armonico tra parola scritta e parola detta, che trasforma le pagine del racconto in un potente monologo teatrale alla conquista dell'equilibrio su due ruote. Quell'avventura straordinariamente universale e tutta interiore, in cui la vita chiede a ciascuno di noi di diventare adulti. Il giorno in cui mio padre mi ha insegnato ad andare in bicicletta è la storia semplice di un bambino e del rapporto con il piccolo mondo che lo circonda. Ma è soprattutto una lezione di vita per tutte le età, restituita sulla scena dalla sapiente arte di Valerio Aprea, che tramuta la lettura del racconto in un atto performativo vivificante e fulmineo sulla strada dei primi passi verso il mondo e il possibile. Così, nel pomeriggio di un giorno d'estate un padre insegna al figlio ad andare in bicicletta; mentre la voce narrante della vita interiore ci accompagnerà lungo il percorso in cui si comincia ad abbandonare la casa della propria infanzia per gettarsi nel mondo degli adulti. Il tutto avviene su di una strada che costeggia il mare, davanti allo sguardo di un padre, di pochi amici e del sole che tramonta sull'orizzonte della vita di ciascuno.

4 – 9 novembre 2025
VACANZE DI GUERRA
di Ignasi García Barba
traduzione di Valentina Martino Ghiglia
con Valentina Martino Ghiglia
drammaturgia sonora Diana Tejera
scena e costumi Carlo Sala
regia **Ferdinando Ceriani**
produzione P.G.A. scarl

Il pubblico entra in una sala semibuia, un cono di luce illumina una tenda da campeggio ricoperta da un telo mimetico militare. Intorno non c'è nient'altro. Solo qualche flebile rumore che rimanda ad un mondo che si risveglia in lontananza. Dopo qualche istante la tenda si anima, c'è trambusto all'interno, un'ombra appare alle finestrelle laterali. Poi la zip si apre e appare Berta, la preparatissima e inappuntabile guida turistica di un'insolita agenzia di viaggi – la War Zone Travel – che organizza visite turistiche nei paesi in guerra. "Ah, siete già qui?" dice al pubblico. Così inizia *Vacanze di guerra* di Ignasi Garcìa Barba, tra i più quotati autori spagnoli viventi, allievo di due mostri sacri quali Sinisterra e Mayorga. Un testo spiazzante, esilarante e tragico al tempo stesso, che squarcia la quarta parete creando uno spazio unico di azione in cui i turisti/spettatori e la guida Berta interagiscono continuamente nell'attesa di assistere al primo attesissimo appuntamento del pacchetto turistico della giornata che prevede anche una visita a un campo di rifugiati con pranzo al sacco, un passaggio davanti a una fossa comune e la possibilità di collocare con le proprie mani una bomba antiuomo. In un clima sempre più surreale, scopriremo alla fine che Berta e i suoi turisti sono stati convocati lì in attesa dell'arrivo di un cecchino, pagato dall'agenzia, che dovrà uccidere il primo civile che gli passerà sotto tiro. Una guerra che si fa spettacolo e per questo chiama a sé nuove platee. D'altronde il turismo di guerra non è una novità. Mark Twain nel 1856 guidava i più coraggiosi tra le rovine di Sebastopoli, simbolo della guerra di Crimea. *Vacanze di guerra* non vuole essere solo un atto di accusa nei confronti di una società ormai sazia di tutto che cerca nel fascino della catastrofe emozioni perdute. Senza rinunciare all'ironia e giocando con il paradosso, lo spettacolo mette a nudo i lati più morbosi e indecenti della nostra società contemporanea che trasforma in merce anche il dolore umano.

13 – 23 novembre 2025
Collaborazione Teatro di Roma – Teatro Nazionale con Romaeuropa Festival
ATOMICA
uno spettacolo di **muta imago**
regia Claudia Sorace
drammaturgia e suono Riccardo Fazi
con Alessandro Berti, Gabriele Portoghese
collaborazione alla drammaturgia Gabriele Portoghese
consulenza letteraria Paolo Giordano
musiche originali Lorenzo Tomio
disegno scene Paola Villani
direzione tecnica e disegno luci Maria Elena Fusacchia
costumi Fiamma Benvignati
si ringrazia l'artista Elisabetta Benassi per INDEX Valentina Bertolino, Francesco Di Stefano, Silvia Parlani
una produzione INDEX in coproduzione con TPE – Teatro Piemonte Europa in collaborazione con Politecnico di Torino – Prometeo Tech Cultures; Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale in collaborazione con AMAT e Comune di Pesaro con il supporto di MAB Maison des Artistes Bard, ATCL / Spazio Rossellini compagnia finanziata dal MiC – Ministero della Cultura immagine di copertina Černý myslivec, 2016. Courtesy of the artist. © Tereza Zelenkova

Atomica è uno spettacolo che esplora il tema della responsabilità individuale di fronte a eventi storici di portata collettiva e delle conseguenze che un evento straordinario può avere nella vita di un semplice individuo. *Atomica* è una storia di fantasmi, che ci parla dal cuore del '900 per ricordare a noi stessi la nostra natura più profonda: quella di creature complesse che attraversano il tempo e le generazioni muovendosi tra creazione e distruzione, potenza immaginifica e male assoluto.
Lo spettacolo è costruito su una drammaturgia originale ispirata allo scambio epistolare avvenuto tra il filosofo tedesco Günther Anders e Claude Eatherly, giovane metereologo e aviatore texano che diede l'ok allo sgancio della bomba atomica su Hiroshima nel 1945. Al termine della sua missione Claude tornò in patria accolto da eroe, assieme a tutti gli altri membri dell'equipaggio; ma fu il solo che non riuscì mai a liberarsi dai fantasmi delle centinaia di migliaia di vittime innocenti che si era lasciato dietro le spalle. Tra il 1959 e il 1961, La National Air Force decide di internare Eatherly in un ospedale psichiatrico per impedirgli di continuare a mettere in campo le sue azioni antipatriottiche. Fu proprio lì che una mattina di aprile Claude ricevette la prima di una lunga serie di lettere da parte di Günther, che aveva letto di lui su un giornale tedesco e che si interessò al suo caso. Günther vede in Claude l'essere umano che incarna la sua filosofia; Claude vede in Günther la possibilità di trovare salvezza: di lettera in lettera i due uomini sviluppano presto una profonda amicizia e mentre Claude, da dietro le mura dell'ospedale, inizierà a scrivere la sua autobiografia, Gunther, dall'altra parte dell'oceano proverà a mettere in campo immaginazioni, pratiche e azioni per salvare Claude dal suo destino e riuscire a diffondere insieme un messaggio di pace e di fratellanza tra gli esseri umani in un mondo che si rifiutava di ascoltarli. Lo spettacolo ha la forma di un viaggio onirico e visivo nella psiche del protagonista che si confronta con i fantasmi del suo (e del nostro) passato: il racconto della vita di un uomo qualunque che attraversa l'America del '900, e che ci parla della definitiva perdita dell'innocenza di un mondo che a partire da quel 6 agosto del 1945 dovrà continuamente fare i conti con la possibilità della sua fine. Le parole di Anders e di Eatherly, portate in scena da Gabriele Portoghese dialogheranno con una drammaturgia sonora costruita intorno a delle voci fantasma.

20 – 30 novembre 2025
MI MANCA VAN GOGH
monologo di e con **Francesca Astrei**
produzione Teatro di Roma – Teatro Nazionale

All'interno di un museo, il commento ad un quadro di Van Gogh da parte di una guida turistica, si trasforma in un flusso di coscienza che tesse un legame tra la vita dell'artista esposto e la vita di un'amica d'infanzia della narratrice. Storie apparentemente distanti, accomunate dalla violenza del giudizio che la società ha ineluttabilmente espresso su di loro. La narratrice diviene così portavoce di quel senso di impotenza che spesso ci pervade di fronte a situazioni che percepiamo come più grandi di noi, della costante ricerca de "la cosa giusta da fare al momento giusto", e della difficoltà nell'affrontare il dolore di una perdita di cui, in parte, ci sentiamo responsabili.
Anche Michela, agli occhi della narratrice, appartiene alla stessa categoria di "suicidati dalla società". Società di cui lei, non senza dolore, sente di fare inevitabilmente parte. La vicenda di Michela raccontata nello spettacolo è ispirata a un

drammatico fatto realmente accaduto in Italia nel 2017. Tuttavia, è solo uno degli innumerevoli casi di revenge porn denunciati negli ultimi anni. Il revenge porn consiste nell'invio, consegna, pubblicazione da parte di chi li ha realizzati o sottratti, senza il consenso della persona a cui si riferiscono, di immagini o video a contenuto sessualmente esplicito. Questo fenomeno è un vero e proprio reato: c'è infatti un colpevole (il soggetto che diffonde il materiale senza il consenso) e una vittima (il soggetto ritratto le cui immagini vengono diffuse). In moltissimi episodi, i protagonisti sono minorenni. Non si può non prendere in considerazione il tremendo impatto emotivo che tale diffusione non consensuale arreca alle sue vittime: danni psicologici gravi, tra cui vergogna, ansia, depressione, isolamento sociale, fino ad arrivare all'autolesionismo o al suicidio.

2 – 14 dicembre 2025
MISURA PER MISURA
di William Shakespeare
nuova traduzione e adattamento Chiara Lagani
cast in via di definizione
regia **Giacomo Bisordi**
produzione Teatro di Roma – Teatro Nazionale in collaborazione con Centro Teatrale Santacristina

Siamo a Vienna, la città è nel caos, e il Duca – una specie di monarca assoluto che tutto può – si è reso conto che la sua troppa permissività nell'applicare la legge ha portato al disastro e decide così di lasciare temporaneamente il suo ruolo al vicario, Angelo, brutale e severo applicatore della norma "lasciata sepolta troppo a lungo": che sia lui a ripristinare l'ordine, e prendersi l'eventuale malcontento del popolo. Angelo con pugno di ferro inizia a mozzar le teste di chi trasgredisce la legge, in particolare quella che proibisce rapporti sessuali prima del matrimonio. Prima vittima, un certo Claudio. Sua sorella, Isabella – per Peter Brook forse il personaggio più bello di tutta la produzione shakespeariana – novizia di un convento, implora il perdono ad Angelo: lo avrà, a patto che lei dia il suo consenso ad un rapporto sessuale col vicario. Che ne facciamo di questa scena, violentissima? Eppure, dicono che *Misura per misura* sia una commedia, l'ultima che Shakespeare abbia scritto. Dopo verranno le grandi tragedie e poi un po' di malinconici commiati al mondo. Se problematica è la scena in questione, altrettanto lo è proprio il modo in cui è stato scritto, *Misura per misura*. Parte come una tragedia, spinge l'acceleratore su quello, come a sfuggire a qualcosa che poi arriva, implacabile: a metà, una bella deviazione stilistica, il tono cambia radicalmente, si passa dal verso alla prosa spinta, e si galoppa rapidi verso un lieto fine apparente. Una pennellata massiccia di vernice per trasformare, modificare, celare quello che di buio si era fino a lì spiattellato. Perché? Dicono anche che *Misura per misura* sia un testo sulla giustizia: è vero. Il buon Angelo applica la legge senza interpretarla, quasi che la norma sia da sé equivalente alla giustizia. Verrebbe da chiedergli, quale giustizia, e come. Del resto, Cesare Beccaria s'interrogava su come si possa davvero chiamare giustizia quella che passa attraverso un atto violento come una testa mozzata. E, poi, se le leggi sono ingiuste, come ci comportiamo? Dobbiamo davvero rispettarle? E quale società scrive quali leggi? Perché forse in fondo è anche questo *Misura per misura*, un grandioso tentativo maldestro di guardare alla realtà quotidiana e a strapparne via un lembo.

14 – 18 gennaio 2026
LA CHUNGA
di © Mario Vargas Llosa, 1986
regia Carlo Sciaccaluga
scene Anna Varaldo
costumi Anna Verde
luci Gaetano La Mela
con Debora Bernardi, Francesco Foti, Francesca Osso, Valerio Santi, Giovanni Arezzo, Pietro Casano
produzione Teatro Stabile di Catania, Teatro di Roma – Teatro Nazionale

Dopo "I racconti della peste" e "Appuntamento a Londra" Carlo Sciaccaluga firma "La chunga" concludendo così la trilogia dedicata a Mario Vargas Llosa, grande scrittore e Premio Nobel per la Letteratura recentemente scomparso.
La pièce, ispirata al romanzo "La Casa Verde", scritto dallo stesso Vargas Llosa, è ambientata, nel 1945 a Piura (Perù), in un vecchio bar dove uno dei quattro protagonisti maschili, Josefino, perde ai dadi una grossa somma di denaro. L'uomo chiede alla proprietaria del locale, la Chunga, del denaro per saldare il suo debito e, in cambio, le lascia Meche la sua bellissima e sensuale amante. Le due donne passeranno la notte insieme e, ognuno dei protagonisti, ritrovatisi a distanza di anni nello stesso bar, darà una versione diversa di quanto verificatosi quella sera. Meche è sparita nel nulla e non si

saprà mai cosa le è accaduto. Un testo di grande valore che rappresenta una sintesi perfetta dei temi più cari al grande scrittore, alcuni dei quali, come l'omofobia e la violenza sulle donne, purtroppo ancora tragicamente attuali. "La Chunga" mette al centro un altro dei grandi temi di Vargas Llosa: il rapporto tra uomini e donne, la rappresentazione del femminile nel desiderio maschile e la violenza che ne consegue. L'eros è il motore, ma è il conflitto tra i due immaginari sessuali e sociali – maschile e femminile – il cuore pulsante dell'opera. Le fantasie dei quattro uomini rivelano un universo maschile lacerato: ora dominato dal desiderio di possesso e controllo, ora dall'asservimento idolatrico al femminile. La vecchia, drammatica contrapposizione tra donna-amante e donna-madre riaffiora, deformata come in un sogno lynchiano, dove l'immagine della donna non è mai neutra, mai reale, sempre inquietante. La mediazione tra queste due percezioni del femminile da parte del maschile rimane irrisolta nella nostra cultura. E gli esiti di questo fallimento sono troppo spesso tragici, e quasi sempre dolorosi, ingiusti, violenti". "L'unica via d'uscita per la donna – in un mondo costruito sullo sguardo maschile – sembra essere la fuga o il silenzio. Ma in "La Chunga", quel silenzio diventa azione: un'auto-affermazione radicale, forse una forma di vendetta muta. O, più semplicemente, di difesa. La difesa di un mistero, di uno spazio interiore inviolabile.

20 – 25 gennaio 2026
FINALE DI PARTITA
di Samuel Beckett
traduzione Carlo Fruttero
regia **Gabriele Russo**
con Michele Di Mauro, Alessio Piazza, Giuseppe Sartori, Anna Rita Vitolo
scene Roberto Crea
disegno luci Roberto Crea e Giuseppe Di Lorenzo
produzione Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Teatro Biondo Palermo

La "zona d'interesse" teatrale più a rischio – e ancora oggi centrale – è sempre la stessa: la famiglia. Da Sofocle al teatro contemporaneo, attraverso i secoli, resta il luogo della frattura, della lotta, del non detto e del soffocamento. Un teorico (mio alter ego: Elvis Flanella) scrisse un breve saggio intitolato *LA FAMIGLIA: distruzioni per l'uso*. Ecco, per affrontare un testo sacro come "Finale di partita" nel 2025, ripartirei proprio da lì. Cercherei di allontanarmi dai confini teorici più consueti del testo – quelli legati alla filosofia dell'Assurdo e all'immaginario distopico o post-atomico, tipici delle letture del secolo scorso – per calarlo in una dimensione più concreta, più prossima a noi. Il cuore del dramma beckettiano resta lo stesso: una famiglia chiusa in un eterno gioco al massacro. Ma oggi, dopo il trauma collettivo della Pandemia, il senso di questa segregazione assume nuove sfumature. In quel periodo ci siamo trovati tutti, in un modo o nell'altro, di fronte alla precarietà dell'esistenza, all'incertezza del vivere e del convivere, alla fragilità dei legami interpersonali – e in modo ancora più devastante, di quelli familiari. La paura del futuro ha finito per erodere il presente, rendendolo uniforme, anestetizzato. La comunicazione mediatica ha scandito e regolato le nostre giornate, riducendo la casa a un bunker esistenziale. E quella che qualcuno ha chiamato "la peste del 2000" ha lasciato dietro di sé piccole e grandi distruzioni, fratture su cui, oggi, possiamo iniziare a riflettere. A distanza di qualche anno, forse possiamo provare a farne buon uso. La partita è sempre la stessa. Ma il finale non andrà cercato solo in processi filosofici o metafisici. Sarà il dolore a parlare. E, con lui, le fratture e i cataclismi sociali e politici che il post 2020 ci ha lasciato in eredità.

27 gennaio – 1 febbraio 2026
SISSI L'IMPERATRICE
scritto e diretto da **Roberto Cavosi**
con Federica Luna Vincenti
e con Marco Manca, Claudia A. Marsicano, Miana Merisi, Maria Giulia Scarcella
costumi Paola Marchesin
light designer Gerardo Buzzanca
musiche Oragravity
produzione Goldenart Production, Teatro Stabile di Bolzano, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia Il Rossetti

Sissi l'imperatrice è il racconto dell'inquieta e tormentata vita dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria, comunemente nota come Sissi. Il testo si snoda in vari quadri, ognuno dei quali prende in esame alcuni aspetti del carattere e del pensiero dell'Imperatrice: dalla filosofia al sesso, dalla politica all'arte. Il ritratto generale che man mano si compone mette in luce una donna tanto anticonformista quanto profondamente frustrata dalla rigidità e spietatezza della Corte Viennese, ma

anche la grande poesia e la voglia di libertà di una creatura che si riteneva eternamente "chiusa in gabbia". Anoressica, in eterno lutto per le morti assurde di due dei suoi figli, sviluppa una sensibilità dolente e rabbiosa al tempo stesso ma tutt'altro che astratta, rivolta infatti anche verso le più delicate questioni sociali: dalle sofferenze delle minoranze etniche, ai soprusi subiti dal proletariato. Antimperialista e disgustata dalle atrocità delle guerre che divampano intorno a lei, Sissi si dedica maniacalmente alla cura del suo corpo, della sua acconciatura, alla scelta delle scarpe, una barriera contro il senso di morte che aleggia intorno a lei. Profeta dell'imminente crollo dell'Impero Asburgico, Sissi ci mostra quel mondo come paradigma del nostro mondo, di un presente in cui le piaghe della sopraffazione, del razzismo e della guerra sono più virulente che mai. Sissi l'Imperatrice è un testo dove alte si fanno le "grida" della sfortunata Sissi, imperatrice suo malgrado ma donna irripetibile, la cui sensibilità ferita parla a tutti noi, alle nostre ferite.

28 gennaio – 1 febbraio 2026
Miracolo a Crotone
(Titolo provvisorio)
di e con **Saverio La Ruina**
e con Dario De Luca, Cecilia Foti e un attore in via di definizione
organizzazione Egilda Orrico
amministrazione Tiziana Covello
Produzione Scena Verticale

Una nuova scrittura che continua il lavoro di scavo dentro le ferite aperte della Storia, sul fronte reale, concreto, delle Differenze (culturali, etniche, religiose, politiche) là dove il Mediterraneo restituisce corpi uccisi, nomi cancellati, storie non raccontate. Non rinunciando all'ironia, il lavoro presenta l'incontro in un cimitero tra una vittima della migrazione clandestina (strage di Cutro) e una della shoah in una dimensione visionaria e surreale. Anche il contesto è improntato alla fantasia più lieve, a cominciare dallo spazio in cui la vicenda è ambientata, ma una levità che ci spiazza e ci pone davanti alla tragedia con occhi diversi. Ancora una volta, l'autore ci ricorda quanto è difficile l'esercizio della memoria storica, quanto è facile ricordare i vincitori, arduo dare voce agli sconfitti. E prova a farlo con la grazia e la semplicità che da sempre contraddistinguono il suo percorso artistico.

3 – 15 febbraio 2026
ORGASMO
Prosa dispiaciuta sulla fine del sesso
di Niccolò Fettarappa
con (in o.a.) Gianni D'Addario, Niccolò Fettarappa, Lorenzo Guerrieri e un'attrice in via di definizione
regia Niccolò Fettarappa
produzione Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Teatro di Roma – Teatro Nazionale,
Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, Agidi, Sardegna Teatro
Testo finalista al premio Pier Vittorio Tondelli / Riccione Teatro 2023

L'agenda dell'Unione Europea ha stabilito che entro il 2030 avrà luogo l'ultimo orgasmo sulla terra. L'Italia viene invasa da una orda di orsi, dagli smodati appetiti sessuali. Una coppia in crisi sopravvive all'inerzia di inutili e spenti pomeriggi, leggendo giornali e facendo ginnastica in salotto. Intanto, un Giornalista e uno Zoologo incaricato dal governo fanno luce sul mistero degli orsi. Non si fa più sesso. Lo dicono le statistiche e io posso confermarlo. A constatarlo sono psicologi, psichiatri, sociologi. Una epidemia di pigrizia sessuale, una inedita e preoccupante crisi del desiderio che colpisce principalmente le coppie di giovani amanti. Cosa è successo? Questa rapida deflazione dell'eccitazione va di pari passo con l'aumento del consumo di narcotici, antidepressivi o farmaci stimolanti che rendono più prestanti nel mondo del lavoro. Mentre questa anestesia di massa dilaga, la febbre lavorativa aumenta. L'ufficio prende il posto dell'orgasmo, il solo piacere ammesso è quello a scopo produttivo. Stiamo assistendo a un annientamento erotico dell'individuo senza precedenti: l'uomo diventa un astratto ente numerico e perde familiarità col retroterra selvaggio del desiderio.

10 – 15 febbraio 2026
LA PRINCIPESSA DI LAMPEDUSA
di **Ruggero Cappuccio**
diretto a interpretato da Sonia Bergamasco

musiche di Marco Betta, Ivo parlati
scena Paolo Iammarone e Vincenzo Fiorillo
costume Carlo Poggioli
luci Cesare Accetta
fonica Marco D'Ambrosio
aiuto regia Umberto Salvato
produzione Fondazione Campania dei Festival, Teatro di Roma – Teatro Nazionale

È affidata a Sonia Bergamasco, la regia e l'interpretazione de "La principessa di Lampedusa" testo di Ruggero Cappuccio che ci restituisce il coraggio e la modernità di una donna carismatica come Beatrice Mastrogiovanni Tasca di Cutò, madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore de "Il Gattopardo". Donna risoluta e complessa, Beatrice si staglia fra le macerie di una Palermo ferita dai bombardamenti del maggio '43, e trova le parole per raccontare in prima persona le passioni, i fallimenti e le follie che muovono un'intera generazione, mentre il presente si sgretola e la guerra imperversa. Il monologo è una partitura di sentimenti interpretata da Sonia Bergamasco con la ricchezza espressiva di cui è dotata, ma anche un concerto di emozioni in cui esplode il vitalismo di un'anima sublime. Il ritmo intenso e musicale della scrittura di scena di Ruggero Cappuccio invita a una danza sottile: la voce si sdoppia, si moltiplica, intona e scompone la trama di una vita attraverso alcune immagini salienti. E la linea musicale che dialoga con il racconto, è una trama essenziale della storia ed è orchestrata con sapienza dal compositore Marco Betta e da Ivo Parlati.

17 – 22 febbraio 2026
PINOCCHIO
ideazione, drammaturgia, regia **Davide Iodice**
compagnia Scuola elementare del teatro APS
con Giorgio Albero, Gaetano Balzano, Danilo Blaquier, Federico Caccese, Stefano Cocifoglia, Giuseppe De Cesare, Simona De Cesare, Patrizia De Rosa, Gianluca De Stefano, Paola Delli Paoli, Chiara Alina Di Sarno, Aliù Fofana, Cynthia Fiumanò, Vincenzo Iaquinangelo, Marino Mazzei, Serena Mazzei, Giuseppina Oliva, Ariele Pone, Tommaso Renzuto Iodice, Antonio Senese, Giovanna Silvestri, Jurij Tognaccini, Renato Tognaccini
training e studi sul movimento Chiara Alborino e Lia Gusein-Zadé
equipe pedagogica e collaborazione al processo creativo Monica Palomby, Eleonora Ricciardi
tutor Danilo Blaquier, Veronica D'Elia, Mara Merullo
cura del processo laboratoriale Scuola Elementare del Teatro Aps
versi Giovanna Silvestri
realizzazione scene Ivan Gordiano Borrelli
cura dei costumi Daniela Salernitano con Federica Ferreri
tecnico audio Luigi Di Martino
tecnico luci Mattia Santangelo
direttrice di produzione Hilenia De Falco
si ringraziano Gabriele D'Elia, Natalia Di Vivo, Tonia Persico, Ilaria Scarano
produzione Interno 5 e Teatro di Napoli – Teatro Nazionale
partner Campania Teatro Festival, Forgat ODV, Teatro Trianon Viviani

Il lavoro di ridefinizione delle identità attraverso lo strumento dell'Arte, la centralità della persona e delle sue fragilità, sono i principi alla base della pedagogia della Scuola Elementare del Teatro, conservatorio popolare per le arti della scena. Più volte in questi dieci anni la figura del burattino Pinocchio ci è stato di ispirazione. Da sempre ci siamo rivolti a lui come a un fratello simbolico dei ragazzi con sindrome di Down o di autismo, o Williams, o Asperger che compongono l'articolato gruppo di lavoro. Come pure appartiene alla stessa famiglia di quei ragazzi "miracolosamente" sottratti al crimine o in pieno percorso di ridefinizione della propria esistenza all'uscita del carcere che non hanno potuto (?) o saputo (?) evitare. Pinocchio e l'intera compagine simbolica della favola sembrano incarnare tutte le caratteristiche di un'adolescenza incomprensibile, incompresa, nel cui tormento a tratti gioiosamente furioso, a tratti cupo e irredimibile, si specchia una società di adulti da macchietta o in rovina. Pinocchio è il diverso, è tutti i diversi, con la loro carica anarchica e dirompente ma è pure il legno 'stuprato' come diceva Bene, dalla perversione 'dell'immagine e somiglianza' aggiungo io di un Padre, di tutta una Società normalizzante per la quale il concetto di Persona ha canoni rigidi, di convenzione, borghesi. Pinocchio, in una prima stesura, finiva con l'impiccagione del burattino, come a segnare un'impossibilità di uscita, poi corretta da Collodi con una definitiva, conciliante, benevola trasformazione in bambino, in Persona. Si, ma che cos'è una Persona?

Questo progetto ha determinato la formazione di una vera e propria compagnia della Scuola Elementare del Teatro. Pinocchio pone la questione del rapporto con la genitorialità; l'ispirazione è connessa al momento in cui Pinocchio ritrova suo padre nella pancia della balena. Geppetto gli dice che tra un po' la candela si spegnerà e rimarranno al buio. Pinocchio risponde: "E dopo?" e Geppetto non riesce a trovare la risposta, la soluzione la troverà Pinocchio. Questo "dopo" è un po' la domanda principale che si pone qualsiasi genitore di un ragazzo 'straordinario' come preferisco dire, nel senso di *extraordinario*, cioè fuori dall'ordinario. La risposta non spetta solo alla famiglia, ma anche alla società, alla comunità, a chi si occupa di assistenza. Geppetto è un genitore che ha un figlio generato da un pezzo di legno e vuole a tutti i costi renderlo "normale". Noi che lavoriamo con la diversità e la fragilità, sappiamo come il concetto di normalità sia molto malinteso e pericoloso. Sento l'esigenza, dopo anni, di fare un vero e proprio manifesto per e sulla disabilità. Spesso c'è tanta retorica, tanta carità un po' penosa. Quello della disabilità è un mondo molto complesso e ricco, c'è una volontà di espressione da parte di questi ragazzi, di essere visti per quello che sono. Ai ragazzi spiego che la "normalità" è il diritto ad avere momenti di felicità, di espressione, di condivisione. (Davide Iodice)

25 febbraio – 1 marzo 2026
IL FUOCO ERA LA CURA
Liberamente ispirato a FAHRENHEIT 451 di Ray Bradbury
creazione **Sotterraneo**
ideazione e regia Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Daniele Villa
con Flavia Comi, Davide Fasano, Fabio Mascagni, Radu Murarasu, Cristiana Tramparulo
scrittura Daniele Villa
luci Marco Santambrogio
abiti di scena Ettore Lombardi
suoni Simone Arganini
coreografie Giulio Santolini
oggetti di scena Eva Sgrò
tecnica Monica Bosso
amministratrice di compagnia Luisa Bosi
produzione Teatro Metastasio di Prato, Sotterraneo, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale
con il sostegno di Centrale Fies / Passo Nord
residenze artistiche Centro di Residenza della Toscana (Fondazione Armunia Castiglioncello – CapoTrave/Kilowatt Sansepolcro), La Corte Ospitale, Centrale Fies / Passo Nord

Fahrenheit 451 di Ray Bradbury descrive un futuro distopico in cui è vietato leggere, schermi costantemente accesi alienano il tempo libero delle persone e il tentativo di pensare causa malessere fisico. Ironicamente, il corpo dei pompieri non è più impiegato per spegnere gli incendi, bensì per bruciare i libri e se necessario i loro possessori. Il libro è uscito circa 70 anni fa, nel 1953, ma è ambientato nel futuro, cioè negli anni '20 del XXI secolo, vale a dire oggi. Tu però ti trovi nel XXI secolo e stai leggendo questo testo, quindi Bradbury si è sbagliato? Dipende come intendiamo la distopia: una previsione sul futuro che a un certo punto viene confermata/smentita oppure un allarme sul presente che continua a rinnovarsi? Il fuoco era la cura che attraversa e rilegge liberamente Fahrenheit 451, lo consuma come si fa con un libro amato, letto mille volte e trascinato in mille luoghi, lo sporca, lo dimentica da qualche parte e poi lo ritrova, mentre la copertina sbiadisce, la carta si scolla e le pagine si riempiono di appunti, biglietti, segnalibri e ricordi. Cinque performer ripercorrono la storia del romanzo, si identificano coi personaggi, si muovono in senso orizzontale mappando i coni d'ombra, le cose che Bradbury non ci spiega o non ci racconta, creando linee narrative parallele, deviazioni teoriche, costruendo anche le cronache di un tempo intermedio fra il nostro presente e un futuro anticulturale in cui l'istupidimento ci salva dal fardello del pensiero complesso. Se Bradbury si fosse sbagliato solo di qualche anno, se Fahrenheit 451 accadesse davvero, noi cosa faremmo?

4 – 5 marzo 2026
TCHAIKA
liberamente ispirato a Il gabbiano di Anton Čechov
di e con Natacha Belova e Tita Iacobelli
regia di Natacha Belova e Tita Iacobelli
scenografia Natacha Belova

interpretazione Tita Iacobelli
sguardo esterno Nicole Mossoux
assistente alla regia Edurne Rankin - assistente alla drammaturgia Rodrigo Gijon
assistente alla scenografia Gabriela Gonzalez
creazione luci Gabriela Gonzalez e Christian Halkin
realizzazione scenica Guy Carbonnelle e Aurélie Borremans
creazione sonora Gonzalo Aylwin e Simon Gonzalez
musica Simon Gonzalez secondo la canzone "The Poor Seagull" di Rafael Hernandez
gestione luci ed effetti Gauthier Poirier
produzione MARS - Mons Arts de la Scène - Bérengère Deroux e IFO Asbl
coproduzione MARS - Mons Arts de la Scène, Théâtre des Martyrs, Atelier Jean Vilar
produzione IFO Asbl con il sostegno del Fondo Nacional para la Cultura y las Artes, Cile, e della Federazione Vallonia-Bruxelles
Dietro le quinte di un teatro, una vecchia attrice al crepuscolo della sua vita non sa più cosa ci faccia lì. Avvicinandosi a lei, una donna le ricorda la ragione della sua presenza: interpretare il ruolo di Arkadina ne "Il Gabbiano" di Cechov. Sarà il suo ultimo ruolo. La sua memoria sta vacillando e, anche se non ricorda più completamente chi sia o quale sia il suo ruolo, intende assicurare la rappresentazione. Nel suo percorso, finzione e realtà si intersecano. Cerca di seguire la trama della pièce. Seguono dialoghi con suo figlio e i ripetuti abbandoni di Trigorin, il suo amante, che la riportano al suo passato. Si ricollega con la giovane attrice che era, con il ruolo di Nina, quello che preferisce, quello della giovane attrice che continua a prescindere da tutto. Ecco Tchaika che combatte, che ritrova l'equilibrio, che crea un nuovo teatro, un altro spazio per il gioco e la vita. Come ne "Il Gabbiano", Tchaïka è tra passato e futuro, tra disillusione e speranza, e continua il suo cammino, nonostante la rovina. Raccontato sulla trama di un sogno, questo spettacolo per una attrice e un burattino è il primo della compagnia belga-cilena Belova-Iacobelli.

7 – 8 marzo 2026
LOCO
di Natacha Belova e Tita Iacobelli
direzione e Drammaturgia Tita Iacobelli e Natacha Belova
scene e Burattini Natacha Belova
interpretazione Tita Iacobelli in alternanza con Anne Romain e Marta Pereira in alternanza con Marina Simonova
coreografia e sguardo esterno Nicole Mossoux
assistente alla drammaturgia e sguardo esterno Raven Rüell
ringraziamenti per il contributo artistico Sophie Warnant
disegno luci Christian Halkin
burattini Loïc Nebreda
sonorizzazione Simón González
costumi Jackye Fauconnier
realizzazione Scenica e Assistente alla Regia Camille Burckel
produzione Artistica Daniel Córdova
produzione Compagnie Belova-Iacobelli e Javier Chavez
creato presso Studio Théâtre National Wallonie-Bruxelles
coproduzione Théâtre National Wallonie-Bruxelles, Théâtre de Poche Bruxelles, L'Atelier Théâtre Jean Vilar Louvain-la-Neuve, Maison de la Culture de Tournai, Festival Mondial des Théâtres de Marionnettes Charleville-Mézières, Fondation Corpartes Santiago Cile, Théâtre de la Cité Toulouse - con il sostegno della Fédération Wallonie-Bruxelles

1834, San Pietroburgo. Nikolaj Gogol' – oggi considerato un classico della letteratura russa – aveva solo 25 anni quando scrisse *Il diario di un pazzo*. Presentato sotto forma di diario personale, un piccolo funzionario dell'Impero russo, Popriščin, descrive la sua vita quotidiana, una semplice routine scandita da modesti piaceri solitari. Pagina dopo pagina, si svelano le confessioni sui suoi sentimenti per Sophie, la figlia del suo direttore. Un amore specchiato che riflette la sua misera condizione e da cui emerge l'irresistibile bisogno di inventare "un altro sé", un doppio degno della sfuggente bellezza. Da questa ricerca di identità nascono i primi segni di follia e, in pochi giorni, si convince di essere Ferdinando VIII, il nuovo re di Spagna. Immerso nella sua stessa follia, impermeabile alla realtà tangibile del mondo esterno, Popriščin viene infine condotto in un manicomio da coloro che crede siano i suoi sudditi. Impiegato dell'amministrazione di San Pietroburgo, Gogol' sembra usare il suo personaggio come un burattino per sperimentare altri ruoli, altri destini, offrendo un terreno perfetto per dispiegare sulla scena le innumerevoli possibilità offerte dal teatro di figura e dal teatro. Racconto assurdo,

che rimane senza tempo, *Il diario di un pazzo* richiama l'eterna ricerca delle apparenze. Il frenetico bisogno di esistere, di recitare un ruolo nella società, anche a costo di fantasticare sulla propria vita. Per trasporre quest'opera fondamentale sulla scena, due attrici e un burattino fungono da una sorta di avatar dai corpi multipli, aprendo a tutte le possibilità. Natacha Belova rinnova la sua collaborazione con Teresita Iacobelli, con la quale aveva precedentemente creato "Chayka" (premiato come Migliore Performance Solista ai Maeterlinck Awards nel 2019).

11 – 15 marzo 2026
UN DETTAGLIO MINORE
dal romanzo di Adania Shibli
con Dalal Suleiman
regia e ideazione scenica di **Massimo Luconi**
Produzione Casa del contemporaneo in collaborazione con il Festival di Radicondoli

Con una narrazione tagliente, fatta di parole calibrate e sentimenti trattenuti, *Un dettaglio minore* va al cuore di un'esistenza segnata dall'annullamento e dalla privazione di sé, com'è la vita nella Palestina occupata, rivelandoci quanto sia ancora difficile riunire i frammenti di una storia rimasta troppo a lungo nascosta. Durante l'estate del 1949, alcuni soldati israeliani attaccano un gruppo di beduini nel deserto del Negev, uccidendo tutti tranne un'adolescente. La ragazza viene catturata, stuprata, uccisa e sepolta nella sabbia. Molti anni dopo, ai giorni nostri, una donna prova a ripercorrere quell'omicidio. È colpita da quel delitto a tal punto da trasformarlo in un'ossessione, non solo a causa dell'efferatezza del crimine, ma perché è stato commesso esattamente venticinque anni prima, il giorno in cui è nata. Questa donna coraggiosa, che sfida la paura dei soldati, dei chekpoint, la paura di non poter andare da una zona a un'altra, come vivendo in una specie di transfer per lei ossessivo e inevitabile, si avventurerà sulle tracce di quell'episodio per scoprire la verità e ridare dignità a quella ragazza adolescente e senza colpe, e cercare di ricostruire e di riappropriarsi della storia di una terra, oramai dimenticata e sepolta sotto la sabbia e la burocrazia di tanti accordi politici disattesi. Si sviluppano così due narrazioni che si sovrappongono e si intersecano: l'omicidio e lo stupro di una giovane donna palestinese avvenuto nel 1949 e la violenza sistematica in tutti questi anni, su una terra, spezzata, frammentata, colonizzata, che ogni palestinese vive sulla sua pelle dal momento in cui nasce fino alla morte. *Un dettaglio minore* è una narrazione fatta di sentimenti estremi, ma trattenuti in cui traspare forte e chiara un'emozione e una tensione che ci avvince e che ci racconta qualcosa che conosciamo poco e forse anche male. Una narrazione che ci fa scoprire che al mondo c'è chi non può andare dalla zona A alla C di una stessa città. Lo spettacolo, interpretato da Dalal Suleiman, una attrice italo palestinese di grande forza e sensibilità narrativa, è anche il pretesto per raccontare il nostro presente, durante il quale si compie la tragedia di Gaza e del popolo palestinese. "Il tragitto più lungo che posso compiere con la mia carta d'identità verde, che attesta la mia appartenenza alla zona A, è da casa mia al mio nuovo lavoro. Dal punto di vista legale, però, ogni abitante della zona A può recarsi nella zona B a meno che non ci siano circostanze politiche o militari a impedirlo. In realtà, oggi queste circostanze eccezionali sono talmente tante che sono diventate la norma".

18 – 22 marzo 2026
ABRACADABRA
di **Babilonia Teatri**
con Enrico Castellani, Valeria Raimondi, Francesco Scimemi, Emanuela Villagrossi
scene e costumi Babilonia Teatri
produzione Teatro Metastasio di Prato
con il sostegno di Operaestate/CSC di Bassano del Grappa e Ariateatro Ets

Abracadabra è uno spettacolo di magia. È uno spettacolo che nasce dal nostro innamoramento per la magia. Ci siamo immersi nel mondo magico e un passo dopo l'altro ci siamo addentrati in tutti i suoi meandri, senza mai finire di fare nuove scoperte, di stupirci e di entusiasmarci. Abbiamo immediatamente avvertito l'immenso potenziale narrativo della magia e abbiamo deciso di dare vita ad uno spettacolo dove triks e illusioni diventino parte integrante del racconto. Uno spettacolo dove le magie non esauriscano il loro valore nell'esecuzione, ma assumano significato in relazione a quello che accade sul palco. Ad accompagnarci in questo percorso iniziatico di scoperta e di conoscenza, nostro mentore e Virgilio, è stato Francesco Scimemi, prestigiatore di professione da trent'anni, che ha fatto della magia comica la sua specialità. Quando ci siamo conosciuti ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti che avremmo dovuto creare uno spettacolo insieme: uno spettacolo che raccontasse la storia della magia. La vita, come spesso accade, ha deviato il corso delle cose. Francesco ha vissuto il lutto della propria compagna e abbiamo pensato che il nostro spettacolo potesse diventare un rito. Un rito

magico e teatrale. Un rito funebre e un rito vitale. Abracadabra ci prende per mano e ci accompagna in territori da cui spesso scappiamo. È uno spettacolo dove la magia racconta quello che le parole non sanno dire da sole. Abracadabra, grazie ad alcune, iconiche, grandi illusioni, sfuma il confine tra vita e morte e si fa ponte tra la vita e la morte. Abracadabra si chiede che forma si possa dare al dolore. Si chiede come sia possibile venire a patti con la malattia. Si può guardarla in faccia? È possibile starle a fianco? Un lutto va elaborato? Va cancellato? Va trasformato? Un lutto va raccontato? I morti possono parlare? Niente può nulla contro la morte, se non la vita. Ci chiediamo se la frattura tra terra e cielo, tra terra e sottoterra possa essere trasformata in ponte. Abracadabra è uno spettacolo dove la magia si fa evocazione. La magia si fa strumento di collegamento, di connessione, di congiunzione. La magia depone le sue armi davanti alla vita che si spegne e allo stesso tempo ci sorprende ancora una volta e ci accompagna oltre la soglia. Dichiara la sua finitezza, ma non rinuncia ai suoi segreti per scavare più a fondo nell'incomprensibile ovvietà che separa vita e morte. La magia qui è una lingua che ci permette di nominare l'indicibile e di toccare l'impossibile. La magia smette di essere spettacolo per farsi corpo. La magia smette di essere numero per farsi racconto. La magia smette di essere trucco per divenire sintassi. La magia qui non è esibizione di una tecnica ma assume su di sé il compito di traghettarci con crudeltà e con dolcezza attraverso la tempesta della malattia e della perdita. Per raccontare questo attraversamento, la voce di chi sta in mezzo al guado utilizza tutti i colori: il tragico, il grottesco, il poetico. L'ironico, il cinico, il metafisico. La rabbia, la pace, la depressione. Il realistico e l'onirico. Sono strade e sentieri ed emozioni e pensieri che si intrecciano e si rincorrono. A cui non è semplice e, forse, non è nemmeno corretto, mettere ordine.

25 – 29 marzo 2026
BIDIBIBODIBIBOO
regia e drammaturgia **Francesco Alberici**
con Francesco Alberici, Maria Ariis, Salvatore Aronica, Andrea Narsi, Daniele Turconi
aiuto regia Ermelinda Nasuto
scene Alessandro Ratti
luci Daniele Passeri
tecnica Fabio Clemente, Eva Bruno
produzione SCARTI Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione
in coproduzione con Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, Ente Autonomo Teatro Stabile di Bolzano
con il sostegno di La Corte Ospitale
comunicazione Francesca Lombardi
ufficio stampa Maddalena Peluso
si ringraziano Alessandra Ventrella e Davide Sinigaglia
testo creato nell'ambito dell'École des Maîtres 2020/21, diretta da Davide Carnevali
finalista alla 56a edizione del Premio Riccione per il Teatro

Il titolo è ispirato all'opera quasi omonima di Maurizio Cattelan, nella quale uno scoiattolino è riverso su un tavolo, in un interno casalingo anni '50 e si è appena sparato un colpo alla testa. Lo squallore di questo interno – col tavolo e le sedie moderne, in frassino chiaro e formica gialla, le stoviglie sporche buttate nel lavandino e la muffa sulla caldaia – rende alla perfezione l'atmosfera che immaginavo mentre scrivevo. Il testo racconta di due fratelli. Uno è dipendente in una grande e nota multinazionale e, preso all'improvviso di mira da un superiore, inizia a vivere un incubo che terminerà col suo licenziamento. L'altro, che fa l'autore teatrale, decide di raccontare pubblicamente la vicenda del fratello, portandola in scena. Se da un lato volevo raccontare la vergogna e la frustrazione del fratello che ha problemi sul lavoro, dall'altro ci tenevo a ragionare sulla delicata operazione che porta a trasformare un vissuto reale in arte. Sono tanti i temi di questo spettacolo: il modello delirante di cultura aziendale che si sta imponendo a livello globale, in cui i lavoratori sono spinti a raggiungere standard che le stesse aziende definiscono con orgoglio "irragionevolmente alti" e ai dipendenti viene spiegato che quando "si arriva al limite", a causa dei ritmi di lavoro implacabili, non resta altra soluzione che "superare quel limite"; i percorsi di vita che portano i due fratelli a compiere scelte differenti, scelte in cui la volontà ha un ruolo più marginale di quanto non si creda. La precarietà riguarda ormai sia chi la sceglie deliberatamente, come me, sia chi cerca di costruirsi una vita più stabile. Nessuno è indenne. I nuovi colossi globali del mondo capitalista non stanno ridisegnando soltanto le dinamiche del lavoro, ma anche delle nostre vite. Termini e concetti aziendali hanno invaso il nostro linguaggio – performance, competizione, miglioramento di sé, ottimizzazione – e ridefinito la nostra idea del tempo: ormai il tempo libero non è altro che tempo perso. (Francesco Alberici)

22 – 26 aprile 2026
STORIA DI UN CINGHIALE
Qualcosa su Riccardo III
scritto e diretto da Gabriel Calderón
traduzione Teresa Vila
con Francesco Montanari
scene Paolo Di Benedetto
costumi Gianluca Sbicca
luci Manuel Frenda
produzione Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Carnezzeria
coordinamento e distribuzione Aldo Miguel Grompone

Gabriel Calderón, pluripremiato drammaturgo e regista uruguaiano firma testo e regia di "*Storia di un cinghiale. Qualcosa su Riccardo III"*. La storia è quella di un Re che per diventare tale ha dovuto eliminare tutti i possibili rivali. Gabriel Calderón affida a Francesco Montanari il monologo che è un'originale "variazione sul tema" di Riccardo III di Shakespeare, in cui i confini tra epoche e identità si fanno labili, sullo sfondo di una stessa realtà di ambizione, sete di potere, violenza repressa. "Questo testo arriverà al teatro come un corpo gentile, vergine, ma allo stesso tempo fragile e grezzo. Lo si dovrà pulire, modellare, lavorare. Non è pronto ad essere rappresentato; non credo ci sia niente di peggio che "mettere in scena" o "fare un testo". Questo arriva come un attore, con le sue migliori qualità, ma anche con i suoi immaginabili limiti. Bisognerà aiutarlo ad essere migliore di quello che è ora. Con amore, passione e talvolta dolore, dovrà essere tagliato, corretto, riordinato, quel tanto che servirà per creare teatro; si potrà anche cambiarne il senso, perché alla fine il senso si costruisce, non viene dettato da un testo. Questo è una mappa, una cartografia che disegna un territorio, il quale non sempre corrisponde al progetto delineato sul piano. Usa la mappa per spostarti lungo il territorio, ma tira fuori, appena puoi, il naso da queste carte e lasciati guidare dalla scoperta del territorio teatrale." (Gabriel Calderòn)

28 aprile – 3 maggio 2026
TRE SORELLE
di Anton Čechov
testo di Liv Ferracchiati
con Valentina Bartolo, Giovanni Battaglia, Giordana Faggiano, Rosario Lisma, Antonio Mingarelli, Livia Rossi, Irene Villa
regia **Liv Ferracchiati**
produzione Teatro Stabile Torino – Teatro Nazionale

Liv Ferracchiati porta in scena "Tre sorelle" di Anton Čechov, con una regia che esplora il senso di immobilità e il desiderio di cambiamento in chiave moderna. L'opera, scritta nel 1900, narra le vicende di Olga, Maša e Irina, bloccate in una provincia oppressiva e incapaci di realizzare il sogno di tornare a Mosca. Ferracchiati accentua l'attualità del testo, mettendo in luce la precarietà emotiva e il vuoto delle relazioni umane. La scenografia minimalista e gli elementi contemporanei amplificano il senso di alienazione, mentre il linguaggio recitativo alterna classicismo e modernità. Il regista gioca con ironia e introspezione, rivelando le fratture interiori dei personaggi e le loro aspirazioni irrisolte. Il risultato è un ritratto intenso e universale dell'incompiutezza dell'esistenza, che parla al pubblico di oggi con una forza disarmante.

6 – 17 maggio 2026
LA FESTA
di Leonardo Manzan e Rocco Placidi
con Paola Giannini, Giviko Baratashvili e altri due interpreti di nazionalità georgiana da definire
costumi David Gevorkov
musiche di Erekle Getsadze
traduzione in georgiano Irina Bagauri
regia **Leonardo Manzan**
produzione Teatro di Roma – Teatro Nazionale, TPE, Teatro Biondo Palermo
in collaborazione con la compagnia residente del Vaso Abashidze State New Theater di Tbilisi, Georgia

Dopo aver debuttato al Georgian International Film and Theater Festival (GIFT) di Tbilisi nel 2023 con "Glory Wall" e dopo aver diretto la versione in lingua georgiana del suo spettacolo-concerto "Cirano deve morire" con gli interpreti del Vaso Abashidze State New Theater nel 2024, il regista Leonardo Manzan prosegue la sua collaborazione con la Georgia proponendo uno spettacolo con un cast internazionale misto italiano e georgiano. Un'opportunità di confronto tra culture lontane ma accomunate da radici profonde e un'occasione significativa per far conoscere in Italia la storia e i conflitti attuali che dividono la Georgia, terra di confine tra Europa e Asia, Paese europeo nel cuore dell'Oriente, Paese dall'identità forte ma in continuo dialogo, mai facile e non sempre reciproco, con l'Occidente. Ad affiancare il regista nel lavoro di drammaturgia sarà Rocco Placidi, che ha collaborato con lui in tutti i suoi precedenti spettacoli, mentre per la traduzione del testo in georgiano sarà Irina Bagauri, drammaturga e traduttrice, che ha già curato la versione georgiana degli spettacoli di Leonardo Manzan.

La *supra* è il tradizionale banchetto della Georgia. Un'estenuante maratona di cibo e alcol, dove i partecipanti possono arrivare a bere anche fino a quattro litri di vino. La *supra* è un rito che, come ogni rito, ha le sue regole, i suoi cerimonieri e le sue vittime. Ad amministrare l'ordine dei brindisi è il *tamada*, scelto trai commensali per la sua autorevolezza, per le sue capacità oratorie e anche perché regge bene l'alcool. I georgiani lo chiamano, scherzosamente ma non troppo, il dittatore del banchetto. Il *tamada* concede la parola ai commensali pronunciando solennemente l'espressione *alaverdi*. A turno, ciascuno dei partecipanti alza il calice. Si brinda a Dio, alla pace, alla patria, al padrone di casa, agli ospiti, agli amici, agli assenti, ai morti. I bicchieri devono essere sempre pieni. I discorsi sempre ispirati. Alla fine di ciascun brindisi tutti pronunciano in coro la parola *gaumarjos*, vittoria, e i calici vanno vuotati in un solo sorso. Poi si ricomincia. Fino allo sfinimento. Da questa tradizione georgiana prende spunto la forma dello spettacolo: il tessuto della drammaturgia sarà composto interamente da discorsi in occasione di un brindisi. Una *supra*, una festa. Ma quando tutto, intorno a noi, va in pezzi, riusciamo ancora a trovare un motivo per festeggiare?
A incontrarsi in questo rito, nello spazio teatrale riportato alla sua essenzialità, saranno una giovane donna europea e un gruppo di tre figure strane, forse minacciose, che parlano una lingua incomprensibile e piena di consonanti esplosive. Figure misteriose, depositarie dei segreti di una cultura all'apparenza estremamente accogliente ma con cui forse è difficile entrare davvero in relazione. Inizia così un'esplorazione, un reciproco studiarsi, prendere le misure, tra diffidenza e curiosità, inclusione ed esclusione. Come tutte le cerimonie, anche quella del brindisi ha i suoi lati oscuri e i suoi punti di rottura che ci permetteranno di far "esplodere la forma" e indagare sempre più in profondità, bicchiere dopo bicchiere, da una parte le speranze di riscatto e i sogni di fuga di un popolo che forse si identifica troppo nella sua secolare infelicità, dall'altra la condizione privilegiata di una donna europea mai contenta di sé e forse in fuga da sé stessa come la cultura di cui è rappresentante. Sono le contraddizioni umanissime che ci rendono l'estraneo vicino, simile, fratello, e un attimo dopo ce lo restituiscono a una distanza incommensurabile, in una danza di avvicinamento e repulsione. Ma per trovare alla fine, forse, insieme, almeno un motivo per festeggiare. La festa è un momento di passaggio, un ponte tra passato e futuro. La festa diventa metafora, terra di confine con regole diverse, luogo del mescolamento, dell'incontro, della conoscenza, ma anche della solitudine. È vero che non si è mai soli come a una festa e dopo il brindisi potremo raccontare anche la dura realtà di un Paese che lotta per essere riconosciuto europeo ma non vuole rinunciare a nessun costo alle radici che ne segnano l'identità. E in questo estenuante e bizzarro dialogo con l'altro, con il diverso, la nostra "esploratrice" potrà scoprire qualcosa che la riguarda, e che riguarda noi tutti, spettatori, con lei. (Leonardo Manzan)

20 – 24 maggio 2026
LOS DE AHÍ
testo e regia di Claudio Tolcachir
scene e costumi di Lua Quiroga Paul
luci di Juan Gómez-Cornejo
sound design di Sandra Vicente
consulenza artistica Lautaro Perotti, Mónica
aiuto regia María García de Oteyza
aiuto luci Pilar Valdevira
produzione Centro Dramático Nacional, Producciones Teatrales Contemporáneas y Teatro Picadero

Una brughiera poco lontana dalla città. Una città straniera. La macchina situata nella boscaglia, una sorta di armadietto intelligente, organizza gli ordini. E loro, Nuno, Munir, Dani ed Eduardo aspettano il segnale, il suono che annuncia la loro prossima destinazione. L'indirizzo della spedizione appare sulla mappa dei loro telefoni. Ritirano il pacco, salgono sulla bici e consegnano l'ordine. Indovinando un po' il percorso. Ignorando completamente ciò che viene trasportato. E poi, di

nuovo al punto di partenza. Fino a quando la macchina situata nella *boccola* non dà nuovamente il segnale. Invisibili a quella città che attende i loro servigi, tessono la vita, organizzano, si prendono cura di sconosciuti, diffidano.
Mirja, una giovane donna del posto, si avvicina al sito. La sua storia è irrimediabilmente legata a Nuno, uno dei fattorini. E c'è anche Susan, professionista sopravvissuto. Sono tutti desiderosi di sentirsi vivi. La macchina situata nella boscaglia organizza la routine. Li raggruppa, li ordina. Un fragile equilibrio di corpi che cerca di essere invisibile, ma contemporaneamente pieno di vita.

21 – 24 maggio 2026
RABIA
regia Claudio Tolcachir e Lautaro Perotti
con Claudio Tolcachir
luci Juan Gómez Cornejo
suono Sandra Vicente
video e scene Emilio Valenzuela
aiuto regia María García de Oteyza e Mónica Acevedo
produzione Teatrales Contemporáneas, Timbre 4, Morris Gilbert – Mejor Teatro, Pentación, Mariano Pagani, Teatro Picadero y Hause &Richman

Ci sono progetti che diventano una ossessione e ci lasciano andare solo quando riusciamo a vedere la luce. "Rabia" è uno di quelli. Dal momento in cui ho letto il romanzo, sono rimasto intrappolato in immagini, sensazioni, momenti che mi hanno segnato profondamente fino a quando ho intuito che il piacere morboso che mi provocava la storia poteva essere uno spettacolo teatrale unico e affascinante. Per me mettere in scena questo testo ha significato affrontare una avventura rischiosa. Perché la storia che raccontiamo è rischiosa. Ma perché fare teatro se non vogliamo saltare nell'abisso, impazzire d'amore e di paura? Se non abbiamo intenzione di tremare prima di iniziare? (Claudio Tolcachir)

26 – 28 maggio 2026
EVERY BRILLIANT THING
(LE COSE PER CUI VALE LA PENA VIVERE)
di Duncan Macmillan con Jonny Donahoe
traduzione Michele Panella
regia **Fabrizio Arcuri** e **Filippo Nigro**
interpretazione Filippo Nigro
aiuto regia Antonietta Bello
oggetti di scena Elisabetta Ferrandino
coproduzione CSS Teatro stabile di innovazione del FVG / Sardegna Teatro

Every Brilliant Thing è un'opera teatrale dello scrittore britannico Duncan Macmillan scritta nel 2013 assieme a Jonny Donahoe (che ne è stato anche il primo interprete). La pièce – un'autobiografia brillante scandita da liste di "cose per cui vale la pena vivere" – è stata presentata in versione originale con grande successo al Festival di Edimburgo e al Barrow Street Theatre di New York e in tour internazionale, fra Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda. Nel 2021 viene messo in scena in Italia, nella traduzione di Michele Panella con la regia a quattro mani di Fabrizio Arcuri e Filippo Nigro, anche attore protagonista dello spettacolo, per la coproduzione di CSS Teatro stabile di innovazione del FVG e Sardegna Teatro. Filippo Nigro porta in scena un racconto di autofiction scandita da "liste di cose per cui vale la pena vivere", nel tentativo di fornire alla madre un inventario di possibilità per cui valga la pena vivere. Una lista che si allunga con il tempo, dall'infanzia alla vita adulta, fino a enumerare un milione di valide ragioni. La lista che ne esce – e che il protagonista condivide con chi lo ascolta, con tono confidenziale, coinvolgente, intimo – è imprevedibile, emozionante e personalissima, fatta di episodi e aneddoti catturati al volo dal protagonista a margine di libri, scontrini e sottobicchieri del pub. *Every Brilliant Thing* dà vita a un racconto/confessione umano e informale di momenti speciali, illuminazioni, piccole manie, incontri, emozioni e attimi indimenticabili, durante il quale mette sempre più a fuoco il rapporto con il padre, con il suo primo amore, il fallimento del suo matrimonio, la ricerca di aiuto nei momenti di difficoltà. Alla fine, la lista, più che alla madre, sarà stata utile a sé stesso almeno a comprendere che "…se vivi tanto a lungo e arrivi alla fine dei tuoi giorni senza esserti mai sentito totalmente schiacciato, almeno una volta, dalla depressione, beh, allora vuol dire che non sei stato molto attento.

29 – 31 maggio 2026
IL PRESIDENTE
testo Davide Carnevali
regia **Fabrizio Arcuri** / **Filippo Nigro**
interprete Filippo Nigro
produzione CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia

Davide Carnevali è un autore teatrale italiano contemporaneo, noto per le sue opere che spesso affrontano temi sociali e politici con una forma innovativa e originale. È apprezzato per la sua capacità di mescolare diversi linguaggi e codici teatrali, creando lavori provocatori a volte spiazzanti con lucida ironia e grande capacità di porre interrogativi. Carnevali ha scritto numerosi testi teatrali che gli sono valsi molti premi e che sono stati messi in scena nei più importanti teatri in Italia e all'estero. *Confessione* di un ex presidente è un'opera di Davide Carnevali che esplora il tema del potere e delle sue implicazioni morali e personali. La trama ruota attorno a un ex presidente che, dopo aver lasciato il suo incarico, si trova a riflettere sulla sua vita, le sue scelte e le conseguenze delle sue azioni. Il testo invita il pubblico a riflettere sulla natura del potere, sulla fragilità dell'essere umano e sulle complessità del ruolo di un leader. La scrittura è caratterizzata da un linguaggio incisivo e da una forte carica emotiva, rendendo l'opera coinvolgente e per certi aspetti irriverente. Fabrizio Arcuri e Filippo Nigro, nel tracciare una trilogia ideale di spettacoli con un forte rapporto con il pubblico, incontrano sulla loro traiettoria il testo di Davide Carnevali scritto nel 2012 e dalla complicità con l'autore nasce questa nuova versione che Carnevali ha riscritta e riadattata per questo nuovo allestimento. *Il Presidente* costituisce la seconda tappa, un secondo tassello di un mosaico ideale, questa volta più rivolta alla società civile, dopo *Every Brilliant Thing (Le cose per cui vale la pena vivere)* di Duncan Macmillan che aveva invece un chiaro sguardo verso una dimensione emotiva legata a temi universali e al senso della vita.